

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Nuove università?

AURELIANA ALBERICI

Il nuovo ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica può davvero essere un fatto importante per le prospettive dell'università e della ricerca. Per me non è questo un giudizio...

Un obiettivo istituzionale e politico di tale natura comporta, necessariamente, l'avvio di un processo reale di autonomia delle università, di riforma degli enti di ricerca, la possibilità di una partecipazione effettiva della comunità scientifica alla definizione degli indirizzi e delle scelte generali per la programmazione e lo sviluppo della ricerca. Per queste ragioni giudicammo profondamente negativo il disegno di legge presentato dal governo per l'istituzione del nuovo ministero...

Il lavoro è stato lungo e anche faticoso per il riemergere di spinte conservatrici e di mantenimento di situazioni di potere consolidate. Difficile anche per i continui contrasti all'interno della maggioranza e dello stesso partito dell'attuale ministro della ricerca scientifica...

È questo un aspetto fondamentale per una effettiva praticabilità dell'autonomia. A ciò si aggiunge però l'introduzione e il permanere di quegli aspetti più negativi del testo di legge (in particolare, il tentativo di reintrodurre, surrettiziamente, forme di potere burocratico nel ministero e l'inerimento di norme sullo stato giuridico del personale degli enti di ricerca, del tutto improprio in questa legge)...

Ma se ciò ha prodotto un testo per molti aspetti confuso e inadeguato, il permanere di questa situazione di incertezza nella maggioranza e nel governo ha provocato ulteriori disagi nelle università ed ha aggravato la situazione dei docenti, dei ricercatori e degli studenti.

Abbiamo infatti assistito, in questo anno e mezzo, ad uno scarico di responsabilità tra i ministri interessati, che ha di fatto consentito una gestione assai disinvolta e discrezionale dell'esistente (concorsi universitari, fondi per la ricerca, attribuzione di personale tecnico, eccetera). Del tutto marginale nei programmi di governo sono state le scelte per l'università, e la riforma degli enti di ricerca. Tutto ciò non può continuare. Certamente il nuovo ministero non è la soluzione di questi problemi; può essere però un punto di partenza su cui si dovrà misurare la capacità del governo di affrontare le questioni di merito di massima urgenza: autonomia, diritto allo studio, ordinamenti didattici, riforma degli enti di ricerca.

Ora, questo governo il nuovo ministero ce l'ha. Sarà diretto da un socialista, da un democristiano, non mi interessa. Ciò che mi interessa è che ora non ci sono altri possibili. Ciò che è urgente sono le scelte riformatrici. Fino ad ora non ce ne sono state e il governo ha dato una pessima prova. Del resto, come non ricordare che questo ministero è uno strumento che può andare nella giusta direzione, solo se si esce da una logica di distribuzione dei posti tra gli alleati governativi, per fare scelte di contenuto e avviare politiche riformatrici?

La lezione di Altiero Spinelli
Il problema di chi governa e di chi controlla
Il referendum abbinato alle prossime elezioni

Costruiamo un'Europa senza deficit democratici



Altiero Spinelli

Non più tardi di tre anni fa l'Europa comunitaria sembrava ingessata. Dopo l'Atto unico, l'impressione quasi generale era che si fosse in una fase di basse marea, di stasi se non addirittura di blocco, e nessuno era disposto a scommettere sulla possibilità di riaprire, in tempi brevi o medi, un discorso istituzionale. Nemmeno quel vecchio leone europeista che era Altiero Spinelli e che nel suo diario, il 18 marzo 1986, dopo aver presieduto per l'ultima volta la Commissione istituzionale, scriveva queste parole amare: «Per me il mio tentativo è finito, fallendo, prima ancora di essere stato intrapreso».

Non più tardi di tre anni fa l'Europa comunitaria sembrava ingessata. Dopo l'Atto unico, l'impressione quasi generale era che si fosse in una fase di basse marea, di stasi se non addirittura di blocco, e nessuno era disposto a scommettere sulla possibilità di riaprire, in tempi brevi o medi, un discorso istituzionale.

In conseguenza di un'attenta riflessione, di un aperto confronto, di un serio approfondimento dei dati nuovi, in sostanza di un impegno, che è stato notevole, di uscire dal «della via» e dal «della via», di adeguare, arricchire e in parte rinnovare lo stesso ragionamento e lo stesso linguaggio europeistico, di far risorgere e rifiorire il progetto di unione europea non già muovendo, o muovendo soltanto, da convinzioni aprioristiche e da verità apodittiche (evidenze), e vanno continuamente riaffermati) ma anche e soprattutto da una serie di novità di tutti gli elementi di novità di una realtà in profondo movimento e di tutte le cause che avevano determinato l'insuccesso della generosa iniziativa-provocazione spinelliana.

L'appuntamento del '92 è in effetti di tale valenza da obbligare tutti ad una sistematica riflessione d'insieme, capace di coniugare contemporaneamente le potenzialità dell'Atto unico e l'esigenza di andare oltre i suoi limiti, verso una vera Unione europea. Già il discorso sull'unione monetaria pone a confronto, e in conflitto, due visioni antitetiche dell'Europa le quali ormai si mi-

risunisce di fatto nelle sue mani i poteri dell'esecutivo e del legislativo, quella che cost si apre è una grande questione democratica dove comune è l'interesse del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali a operare insieme perché questo deficit democratico venga colmato nell'unico modo possibile, cioè attribuendo al Parlamento europeo quei poteri di cui più non dispongono i parlamenti nazionali. Non dunque una lotta di concorrenza del Parlamento europeo per sottrarre poteri ai parlamenti nazionali, ma un'azione che deve essere comune - ed in cui grande è anche la funzione delle regioni e degli enti locali - per dare alla democrazia europea piena affermazione nel rispetto di quel presupposto essenziale che è la divisione dei poteri. O si cambia questa situazione in tempi rapidi o il rischio grave che si corre è quello di costruire una Comunità burocratica e tecnocratica, e non già una Comunità democratica.

Su questi temi, e su altri ancora, la Commissione istituzionale e il Parlamento europeo hanno saputo fare avanzare in questi anni una nuova coscienza ed un germe almeno di senso comune. Concetti come «deficit democratico» e «costo della non Europa», l'esigenza di una vera e propria alleanza tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali, il diritto-dovere del Parlamento europeo di divenire il motore politico del processo di unità e di assumere una funzione costituzionale, la necessità che i popoli si pronuncino direttamente su queste grandi scelte di fondo (così come, l'anno scorso, gli italiani con il referendum abbinato alle elezioni del 18 giugno), la coscienza dei diritti e delle libertà fondamentali non sono più patrimonio di minoranze elitarie ed illuminate ma temi reali del confronto politico. Certo la battaglia per la democrazia europea, e per un'Europa politicamente unita, fattore di progresso e in grado di influenzare positivamente le grandi scelte del mondo contemporaneo, è ancora lunga e difficile. Ma è una battaglia che può essere condotta con successo. Molto dipenderà dalla forza delle sinistre di orientamento europeistico e dalla loro capacità di gettare unite tutto il loro peso in questa azione, raccogliendo in positivo le grandi sfide con le quali l'Europa comunitaria è confrontata. Questa è anche la premessa per lavorare con efficacia ad un più largo schieramento riformatore in grado di isolare e di sconfiggere quell'insieme di forze conservatrici che dell'azione contro l'unità politica dell'Europa comunitaria e contro progressi reali nel processo di integrazione vanno sempre più facendo la loro bandiera. Di questo schieramento conservatore - guai a non rendersene conto - la signora Thatcher è soltanto la punta dell'iceberg.

Quando dunque il Parlamento rivendica per la nuova legislatura la funzione costituzionale propria questa è la preoccupazione che lo muove: ristabilire il primato della politica, costruire l'Europa unita e non solo un mercato, affermare pienamente la democrazia; in effetti, in un'Europa dove i parlamenti nazionali hanno visto ridotta la loro capacità di indirizzo e di controllo sull'insieme del processo di integrazione e questi poteri persi non sono andati al Parlamento europeo eletto a suffragio universale ma al Consiglio dei ministri, il quale

evaporava senza lasciare tracce. E da noi? Non sempre è nitida la separazione tra affari fraudolenti e legali. Sappiamo che il «dinero negro» ha contribuito ai profitti di banche e assicurazioni. E che il 40% della cocaina europea passa per il nostro paese. Né c'è pena per l'informazione confidenziale in borsa. (...) L'assenza di troppe regolamentazioni dà una chiave per capire il drastico mutamento avvenuto in alcuni antichi militanti socialisti oggi sulla via di Damasco: il loro amore per banche e bilanci, uffici e benefici, e il parallelo spregio

per le organizzazioni sindacali e le politiche sociali (Fernando Alvarez-Uria, professore di sociologia nell'Università Complutense, 18 aprile).

Sorge il sole del giapponese. Secondo il ministero dell'industria e commercio, giapponese per gli inglesi dovrebbe diventare normale come parlare francese o tedesco. Tradizionalmente, il cittadino britannico sa poco del giapponese, e vorrebbe

Intervento
Giù dalla cattedra
Pannella, vieni alla festa dell'alternativa

MARIELLA GRAMAGLIA

Sarà una brutta parola quella benedetta «transnazionalità» dei radicali, ma dichiara il problema che oggi c'è sia nel nazionalismo che nell'internazionalismo. L'idea di transnazionalità disagregga e rende empirico il tratto forse storicamente più ideologico della politica della sinistra, l'idea di solidarietà tra i popoli, e allo stesso tempo non la nega, anzi la ripropone come pratica politica attiva. Unito all'idea, propria da sempre di quell'area, dell'importanza cruciale delle battaglie sui diritti e sulle libertà, questo concetto rende - e mi pare - i radicali assai interessanti per i comunisti che escono dal diciottesimo congresso. Per dei comunisti che, con il loro segretario, pensano all'alternativa, come fine di ogni regime e luogo, non di egemonia, ma di leali confronti con i radicali, per dei comunisti che dialogano con l'Est forti della loro appartenenza al riformismo occidentale e alla sua cultura. Ma avere interesse reciproco, fra persone serie, vuol dire porsi e porre problemi. Io ne ho individuati almeno quattro.

1) Chi insegna e chi apprende. Per Pannella pare abbastanza chiaro: chi insegna è lui (la libertà, la laicità, l'Occidente) e chi apprende è il Pci (a uscire dal bozzolo del togliattismo). La tentazione di reagire rivendicando la nobiltà della propria memoria storica, lo capisco, è fortissima. Io so: invece che è proprio logora, a sinistra, la metafora della scuola (fine dell'egemonia, o no?). Se crediamo nell'alternativa a me piacerebbe sostituirvi la metafora della festa. Chi porta cosa alla festa dell'alternativa? Il Pci porta la propria cultura, la propria tradizione sociale, la capacità che ha avuto nei decenni di costruire una cultura democratica di massa e di trasformarla nella limpidezza delle scelte di vita di milioni di persone. Una concretezza e complessità di esperienze cui - sia detto per inciso - la formula del partito radicale di massa non farebbe giustizia. E porta anche, perché negarlo, una buona dose di realismo riformista. Mi ha fatto un po' sorridere, devo confessarlo, dopo anni di battaglia sulla riforma fiscale, un Pannella che, con improvvisa severità lamantiana, chiedeva conto al Pci di come intende risolvere il deficit pubblico con aria di uno che l'abbia da sempre in cima ai suoi pensieri.

2) I sentimenti e la ragione. Non mi ha fatto sorridere, affatto, invece, scoprire quale forza di sentimenti sono in grado di mettere in onda i radicali. Dai ragazzini polacco che se ne parte col sacco a pelo da Varsavia in autostop per andarci ad ascoltare fino a Budapest, all'handicappato che si sbarrava giorni e notti di treno, alla transessuale che trova per la prima volta la sua dignità di cittadina. Mi

gli altri reteranno a testimoniare di quella sinistra «sommersa» di cui anche Occhetto ha parlato al congresso. Le radici sono ancora un'altra cosa: sono un'area emergente della sinistra, che come tale chiede un confronto con un'elaborazione e una storia collettiva che vada oltre la cooptazione e una storia collettiva in questo e credo vadano sostenuti, a patto che sappiano rispettare anche gli altri e la loro storia senza consegnarsi a un'offensiva sovranità limitata.

4) Nomi. Non ho sentito dalla viva voce di Pannella se abbia chiesto o no al Pci di cambiare nome. Non ho dubbi che la questione non sia oggi, per mille motivi, all'ordine del giorno. Credo, però, che i comunisti non si debbano scandalizzare se qualcuno, della sinistra emersa o sommersa, che vede nel Pci un grande punto di riferimento democratico, continuerà a porre il problema. Né chi lo pone deve sentirsi in colpa e se deve allungarsi su di sé l'ombra minacciosa e un po' macabro di un'ipotesi di un'unità. Più il mondo diventa piccolo e più la parola comunista sarà segnata dalla sua storia. Ho visto affacciarsi la paura negli occhi dei giovani «liberi democratici» di Budapest nel pronunciarsi. E noi siamo tutti «liberi democratici». O sbaglio?

l'Unità

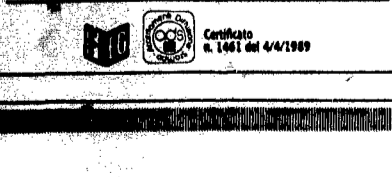
Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa, l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Teutonici 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscri. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale rurale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano: Direttore responsabile Romano Bonifacci

Iscri. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale rurale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



EL PAIS

Corruzione. Negli ultimi mesi si sono moltiplicate le notizie di scandali politici. Austria: ministro dell'Interno e presidente del Parlamento sono coinvolti in un caso di insabbiamento di frode e assassinio. Giappone: i principali capi del Partito liberale democratico, al governo da 50 anni, sono sospettati di aver beneficiato nella compravendita di azioni della Recruit, in cambio di certe decisioni politiche favorevoli all'impresa. E si ricordi che quindici anni fa Tanaka, primo ministro, fu incarcerato perché corrotto dalla americana Lockheed. Francia: due amici di Mitterand, in cambio di informazioni confidenziali, lucrano nella compra-

MAPPAMONDO

vendita di azioni e scoppia il caso Pechiney. Grecia: il magnate Kostas, che con l'aiuto del Pasok (il partito socialista greco) ha creato dal nulla il Banco di Creta e una catena di giornali, cerca ora di trascinare nel suo crollo ministri e deputati che avrebbero avuto favori da lui. Urss: il genero di Breznev e altri nove alti funzionari sono stati condannati per avere ricevuto quasi settentemila rubli in cambio di favori. Città del Vaticano: il banchiere di Dio, Marcinkus, è accusato di complicità nei delitti di Calvi. Italia: 21 alti funzionari delle ferrovie sono accusati di corruzione ecc., e poco prima era esplosa lo scandalo delle carceri d'oro: come qualcuno ha detto, «oggi i ladroni non vanno a finire nelle carceri: le costruiscono». Secondo alcuni, non tutta la corruzione viene per nuocere. Data la complessità dei meccanismi all'intersezione tra pubblico e privato, la cor-

anzi non saperne niente. Ma i tempi sono cambiati. Il dottor Brian Bocking, chairman della Japanese language association, ha avviato un censimento: credeva di trovare una trentina di istituti che insegnano giapponese; ne ha trovati duecentodieci. La metà sono scuole per adulti. Ventisette sono scuole ordinarie.



TULLIO DE MAURO

È una domanda popolare. E, per giunta, ora Lord Young, ministro dell'Industria e commercio, ha stanziato crediti per le università che rafforzano i dipartimenti di giapponese. Ma mancano docenti qualificati. I pochi che si trovano vengono catturati dagli alti stipendi delle industrie ecc. Non ci sono corsi di formazione per docenti di giapponese. L'insegnamento è impartito per ora da nativi giapponesi (20 aprile).

THE INDEPENDENT

Sorge il sole del giapponese. Secondo il ministero dell'industria e commercio, giapponese per gli inglesi dovrebbe diventare normale come parlare francese o tedesco. Tradizionalmente, il cittadino britannico sa poco del giapponese, e vorrebbe

EL PAIS

Violenza carnale eguale assai. La maggioranza degli spagnoli è convinta: la violenza carnale è grave come un assassinio. Aggressioni a donne, diverse dalla violenza carnale, sono ritenute gravi come le aggressioni a mano armata con ferimento. Maschi e femmine concordano quasi al cento per cento nelle valutazioni: credono che le pene siano inadeguate e che i delitti siano per la maggior parte impuniti; diffidano dell'operato di polizia e giudici; pensano che una giuria popolare emetterebbe verdetti assai più severi. Risulta così un'inchiesta democratica commissionata dal Pais. Il 90% rifiuta le recenti e controverse sentenze che hanno considerato un'attenuante il tipo di abbigliamento femminile. Il violentatore è un criminale, comunque una donna sia vestita (22 aprile).